
Indice

Prefazione	
Una pace integrale, per cambiare il clima della storia <i>Nicoletta Dentico</i>	IX
A chi si rivolge questo saggio?	XV
Avvertenza dell'autore	XVII
1. La guerra oggi e ieri	1
2. Di fronte alla guerra: che posizione prendere?	5
3. Un doveroso aggiornamento di un antico concetto	17
4. Effetti diretti sulla salute: morti e feriti militari e civili durante il conflitto	21
5. Effetti indiretti: meccanismi e ambiti	39
6. I danni a lungo termine	57
7. Impatto della guerra e del militarismo sulle disuguaglianze sociali	69
8. La questione dei profughi	77
9. Il rischio di una guerra nucleare	83
10. Riassunto e risultato del bilanciamento	95
11. Il ruolo e le responsabilità delle persone impegnate nelle professioni sanitarie	101

12. La prevenzione della guerra	107
13. La promozione della pace	111
14. Gli ambiti di attività di sanità pubblica per la promozione della pace	133
Ringraziamenti	137

Prefazione

Una pace integrale, per cambiare il clima della storia

*Shall we put an end to the human race;
or shall mankind renounce war?*

Manifesto Russell-Einstein, 1955

All'indomani della guerra al terrorismo annunciata dal presidente George W. Bush, il corrispondente americano Chris Hedges, in uno sferzante saggio del 2002 dal titolo *War is a force that gives us meaning* (“La guerra è una forza che ci restituisce senso”),¹ tratteggiava l'implacabile elisir e la folle futilità della guerra. Il suo primo obiettivo era l'America accecata dagli attacchi dell'11 settembre 2001: duramente ferita certo, ma tutt'altro che immune dalla retorica nazionalistica dell'amor di patria e del “nemico” da criminalizzare, offerta su un piatto d'argento dalla efferata violenza dei terroristi. Ma poi c'era tutto il resto nel saggio di Hedges, c'era l'insaziabile voracità della guerra, che non si conta solo in morti, distruzioni e spese militari, ma anche nell'eredità di devastazioni psicologiche, ambientali, culturali, diplomatiche che l'odio porta con sé. Con rabbia struggente il racconto di Hedges stigmatizza le benedizioni dei patriottismi di ogni estrazione, sempre uguali e reticenti ai più impercettibili, pericolosi brusii della dissidenza. Decostruisce la seduzione – la “certezza messianica” – della battaglia e gli effetti disumanizzanti che scatena.

Sono effetti che non risparmiano nessuno. Lo sapeva bene Chris Hedges. Troppo assidui i suoi incontri ravvicinati con il mestiere del-

¹ Hedges C. *War is a force that gives us meaning*. New York: PublicAffairs, 2002.

le armi, troppo intensa la sua frequentazione degli scenari bellici, tutti diversi ma definiti dalla stessa aspirazione: l'annullamento del nemico. Una pagina dopo l'altra, la sua meditazione sulla mitologia perversa della guerra consegna i volti e le storie delle vite perdute. Lo aveva fatto prima di lui Blaise Cendrars prendendo di petto la prima guerra mondiale nei due racconti *Ho ucciso. Ho sanguinato*² in cui, a conflitto ancora fresco, restituisce senza sotterfugi una rapida istantanea della puzza di sangue e putrefazione del campo di battaglia, e il girotondo infernale di un ospedale militare dove si intrecciano crudeltà e carità, abiezione e resurrezione, istinto di sopravvivenza e pietà.

Le guerre sono qualcosa di simile ai buchi neri del cosmo, attirano, assorbono e inghiottono chi gli sta intorno. Che siano tradizionali o tecnologiche, asimmetriche o a bassa intensità, fanno sbiadire nell'egemonia della violenza ogni pratica ostinata di umanità, di solidarietà, di pace. La guerra, lo abbiamo potuto testimoniare anche durante la pandemia, offre un immaginario che sembra quasi un destino, una *koiné* già consolidata di parole, strategie, schieramenti, è oggettivamente difficile soppiantarla con parole nuove e altrettanto efficaci. Poggia inoltre su ingredienti collaudatissimi, ci ricorda giustamente Anna Bravo: il Potere, la Forza, gli Eroi, il male contro il bene, il gusto del sangue e della morte.³ Un armamentario vorace eletto a spartiacque della storia, così che quest'ultima ne viene quasi sempre travolta e mutilata.

Guerra o salute. Guerra contro salute. Abbiamo alle spalle decenni di frenetica mobilitazione umanitaria sugli orli dell'abisso bellico, tornato in gran voga sulle ceneri della guerra fredda. Anni di emergenza medica per ricomporre corpi e risparmiare vite, in un'escalation che non conosce limiti, ma sempre nuove fiammate. Nel 2022, il *Conflict data program* dell'Università di Uppsala⁴ ha registrato un incremento del 97% delle morti causate dalla "violenza organizzata" rispetto all'anno precedente, in particolare a causa dell'invasione russa in Ucraina e

² Cendrars B. *Ho ucciso. Ho sanguinato*. Trieste: Nonostante Edizioni, 2015.

³ Bravo A. *La conta dei salvati. Dalla grande guerra al Tibet: storie di sangue risparmiato*. Bari: Laterza, 2013.

⁴ Uppsala conflict data program (<https://ucdp.uu.se/year/2022>).

della guerra in Etiopia. Si tratta del record di morti più alto dal genocidio in Ruanda nel 1994. Vediamo come 55 conflitti armati attivi, 8 guerre e 22 conflitti ormai internazionalizzati incendino quasi ogni angolo del pianeta, mentre si restringe sempre più lo spazio dell'intervento sanitario d'urgenza. Anzi, da qualche tempo gli ospedali e i presidi sanitari sono diventati obiettivi principali della strategia bellica su parecchi fronti di guerra, ben prima delle distruzioni ospedaliere in Ucraina. La comunità della salute globale non può più nascondersi dietro posizionamenti istituzionali di comodo, esimersi dal prendere una qualche posizione.

Non lo ha fatto la rivista scientifica *The Lancet*⁵ quando ha tentato di squadernare la portata epidemiologica dell'invasione angloamericana dell'Iraq e il carico di morte riversato sulla popolazione, perlopiù civile, a partire dal 2003. Le ricerche del *Lancet* sono state oggetto di ruvide contestazioni metodologiche e di aspre controversie politiche, soprattutto nei due Paesi invasori. Non spetta a noi qui tirare le fila di quella complessa e irrisolta *querelle*. A suo tempo, tuttavia, il tentativo del *Lancet* mi sembrò avesse una motivazione opportuna: l'urgenza della comunità scientifica di reagire alla falsificazione della realtà, allo stesso sovvertimento logico di giustificare una consistente violazione del diritto internazionale in nome della democrazia. Certo, nulla a che vedere con l'opposizione di Józef Rotblat, il fisico polacco che abbandonò il progetto Manhattan quando gli fu evidente che la Germania non avrebbe potuto realizzare la bomba atomica, ma era pur sempre un tempestivo richiamo scientifico e "politico" alla *accountability*, appunto, alla responsabilità di chi deliberatamente infrange le regole mondiali del gioco rivendicando diritti, salvo poi radicalizzare la violenza planetaria.

Non tutti sanno che il diritto alla salute – il primo diritto costituzionalizzato a livello internazionale 75 anni fa – è stato concepito nel trattato costitutivo dell'Organizzazione mondiale della sanità

⁵ Roberts L, Lafta R, Garfield R, Khudhairi J, Burnham G. Mortality before and after the 2003 invasion of Iraq: cluster sample survey. *Lancet* 2004; 364:1857-64; Burnham G, Lafta R, Doocy S, Roberts L. Mortality after the 2003 invasion of Iraq: a cross-sectional cluster sample survey. *Lancet* 2006; 368:1421-8 (https://en.wikipedia.org/wiki/Lancet_surveys_of_Iraq_War_casualties).

(Oms), e poi nella Dichiarazione universale dei diritti umani, come il punto di partenza per l'affermazione della pari dignità dei popoli e degli individui nella tessitura del diritto internazionale, dopo i tempi bui della prima metà del Novecento. Salute e sanità insomma erano considerati come indicatori di riferimento della democrazia sostanziale, in un'ottica universalista da affermare non come mera enunciazione di principio, ma come concreto itinerario politico verso la dignità umana, tensione permanente orientata alla giustizia, all'uguaglianza, alla pace.

Il nesso tra pace e salute del resto è incardinato nel preambolo della Costituzione dell'Oms e mai come oggi, quando tutti i nodi fallimentari della globalizzazione vengono al pettine e ci troviamo sgozzati davanti a un groviglio di emergenze planetarie – la nuova ondata di violenze belliche appunto, le braci di nuove silenziose pandemie sanitarie, la pandemia della fame nel mondo, lo strutturarsi di metastasi sempre più insoffribili di esclusione sociale, il surriscaldamento climatico, lo sradicamento di consistenti masse di popolazione – mai come oggi, dicevo, occorre riprendere in mano quella intuizione per affrontare la complessità delle interconnessioni tra queste crisi esistenziali. La violenza contro la natura è la guerra più sistemica e scellerata. La società della cura, che le sventure del tempo presente rendono sempre più necessaria, ha il suo snodo essenziale intorno ai temi della salute: salute dei corpi, delle comunità, degli ecosistemi. I valori fondamentali della salute, della solidarietà e della cooperazione al servizio del futuro “per contribuire a vaccinare le società europee contro il bacillo bellico” – scriveva Alex Langer di fronte allo scoppio della guerra nel Golfo – permettono di riattivare le sinapsi del bene comune e i neuroni della prevenzione della guerra e delle malattie, in una nuova comunanza dei destini di umanità e ambiente. Non c'è dubbio che sia urgente superare “lo stato di negazione sulla possibilità di estinzione umana” su cui si sofferma a lungo Sundeep Waslekar nel suo affascinante excursus sulla possibilità di un mondo senza guerra.⁶

Anche l'Oms, seppure con ritardo, sembra aver fatto tesoro di questo portato concettuale per rilanciare i principi del multilateralismo in

⁶ Waslekar S. *A world without war: the history, politics and resolutions of conflict*. New Delhi: Harper Collins Publisher India, 2002.

un mondo apparentemente vocato al suicidio: a partire dal 2019, su spinta di Oman e Svizzera, ha lanciato la Global health and peace initiative (Ghpi)⁷ basata sul testo costituzionale dell'Oms – “la salute di tutti i popoli è fondamentale al conseguimento della pace e della sicurezza, e dipende dalla più completa cooperazione di individui e Stati” – ma anche sulla risoluzione WHA34.38 del 1981,⁸ la quale sottolinea l'importanza del ruolo del settore sanitario “nella promozione della pace come il fattore più decisivo per raggiungere la salute per tutti”.

Usare l'agenda della salute come chiave per aprire squarci di pace è una scommessa ambiziosa che incrocia interessi geopolitici diversi e divergenti, e le resistenze da parte di alcuni stati membri non si sono fatte attendere. Ma nella grave congiuntura di intensificazione della guerra internazionale all'interno dell'Ucraina, tale da non escludere il pericolo nucleare, la campana della salute deve suonare per chiunque non voglia far abdicare la propria coscienza alle volontà imperiali e alle logiche dei complessi industriali militari.

Questo tempo, proprio perché buio, impone di comprendere le necessità e l'urgenza della pace. Serve una rinnovata consapevolezza. Non voler vedere, non temere e non reagire al rischio esistenziale che ci circonda è da tifosi di un infimo pezzetto di storia o di mondo, è da persone rassegnate ai massacri degli altri, ignare delle conseguenze che questa massa montante di violenza può riverberare sulle nostre vite.

Il libro dell'epidemiologo Pirous Fateh-Moghadam arriva al momento giusto ed è una bussola preziosa di conoscenza per gli addetti ai lavori in ambito sanitario e non solo. Consiglio caldamente questo testo ai decisori politici di tutti i colori, variamente affascinati dall'idea che quando c'è guerra c'è storia. L'itinerario storico e giuridico che l'autore propone, con grande competenza, generosità di informazioni e passione civile, ci aiuta a ricollocare gli eventi del tempo presente attraverso le lenti di un'interpretazione attenta e acuminata, non polarizzata sulle cose della guerra e della pace.

⁷ World health organization. Global health and peace initiative (Ghpi). Fifth draft of the roadmap 25 May 2023.

⁸ World health organization. Thirty-fourth World health assembly, Geneva, 4-22 May 1981: resolutions and decisions, annexes. World health organization 34, 1981 (<https://iris.who.int/handle/10665/155679>).

Ma non basta. C'è dell'altro. Il libro di Pirous Fateh-Moghadam, mite e inquieto a un tempo, punta ad accendere impegno. L'interesse per la pace infatti non può non investire chi promuove il diritto alla salute. Man mano che si procede nella lettura, le pagine di questo libro diventano appiglio indispensabile a identificare le traiettorie democratiche di risposta all'affermazione dell'ideologia della guerra come soluzione, come via d'uscita alle controversie internazionali. Solo una pace integrale potrà salvarci. A tutte e tutti noi il compito di cambiare qui e ora il clima della storia.

Nicoletta Denticò

Scrittrice e giornalista

*Responsabile del programma di salute globale
di Society for international development (Sid)*